

L'AMMINISTRAZIONE ROOSEVELT E LA GUERRA CIVILE SPAGNOLA

Fulvio Lorefice

1. *La politica del non intervento*

La notizia dell'*alzamiento* franchista non colse di sorpresa il Dipartimento di Stato a Washington. Dalle elezioni del febbraio 1936 si erano susseguiti rapporti, a opera del personale diplomatico americano in Spagna, circa un possibile golpe militare.

La situazione sembrò tuttavia precipitare solo nel luglio del 1936 allorché, come annotato dall'ambasciatore statunitense in Spagna Alexander Bowers, gli scioperi, che già nelle settimane precedenti avevano paralizzato il paese, furono accompagnati da occasionali atti di violenza¹. Nella serata del 18 luglio il segretario di Stato Cordell Hull ricevette quindi il fatidico telegramma con cui si comunicava che le truppe spagnole a Melilla erano in rivolta².

Le prime iniziative dell'amministrazione, appena giunta la notizia della crisi spagnola, furono mirate alla protezione dei cittadini americani e dei loro beni: nel giro di pochi giorni vennero quindi allestiti i primi piani di assistenza ed evacuazione³.

Fin da subito apparve chiaro l'interesse di tutte le più importanti potenze europee per l'esito del conflitto. Nell'arco di una decina di giorni Gran Bretagna e Francia, principali partner e referenti diplomatici degli

1. *Telegram from Alexander G. Bowers to the Secretary of State, 13.7.1936*, in *State Department File No. 852.00 P.R./456, Record Group 59* (d'ora in avanti RG 59), Department of State Decimal File 1930-1939, Box 6424, National Archives and Records Administration II, College Park, MD (d'ora in avanti NARA).

2. *Telegram: The Diplomatic Agent and Consul General at Tangier (Blake) to the Secretary of State, 18.7.1936*, in *Foreign Relations United States* (d'ora in avanti FRUS), 1936, vol. 2, *Europe, Spain*, p. 440.

Stati Uniti, riuscirono a pervenire a un orientamento comune rispetto alla guerra. Nei primi giorni d'agosto del 1936 vide così la luce il Comitato di Non-Intervento.

Se era pacifico nell'estate '36, come ricordato da Hull nelle sue memorie, «che i governi di Francia e Gran Bretagna reputavano un patto europeo di astensione dall'intervento negli affari spagnoli il mezzo migliore per prevenire la diffusione del conflitto», era altrettanto pacifico agli occhi dell'amministrazione che «l'iniziativa per affrontare il problema spagnolo spettasse ai paesi europei», motivo per cui il Dipartimento di Stato non considerò nemmeno l'ipotesi di aderire al Comitato promosso da Francia e Gran Bretagna⁴.

Il 7 agosto, con un telegramma circolare agli uffici consolari e diplomatici in Spagna, gli Stati Uniti resero noto di aver optato per una politica definita di «embargo morale» nei confronti tanto dei repubblicani che dei nazionalisti⁵. Il divieto di vendita o comunque di fornitura ai guerreggianti di materiale bellico, elemento caratterizzante della «neutralità», venne artificiosamente fondato sull'«embargo morale»: una forma di ammonimento da parte del Dipartimento di Stato a chi avesse voluto speculare sulla guerra.

Tuttavia, per quanto in caso di guerra civile non fosse formalmente possibile richiamarsi ai termini delle norme sulla neutralità, nei fatti le conseguenze non furono dissimili.

L'adozione di questa forma di embargo venne salutata con favore dalla maggioranza dei quotidiani statunitensi: essa, infatti, conciliava e sintetizzava, apparentemente con successo, i punti di vista divergenti di isolazionisti e interventisti. I primi infatti credevano che la pace sarebbe stata salvaguardata evitando ogni forma di contatto con le nazioni in guerra,

3. «La nostra prima preoccupazione quando scoppiò la rivolta e rapidamente assunse il carattere di una grande guerra civile non era di ordine politico bensì pratico: evacuare dalle aree minacciate dalla guerra i nostri connazionali». C. Hull, *The Memoirs of Cordell Hull*, New York, The MacMillan Company, 1948, vol. 1, p. 475. Il timore che le imprese americane, il cui valore secondo la *Division of Western European Affairs* del Dipartimento di Stato era intorno agli ottanta milioni di dollari, potessero essere confiscate dal governo repubblicano si rivelò fondato: General Motors, Ford e Firestone incontrarono i maggiori problemi per via del possibile riutilizzo dei loro manufatti a fini militari; lo stesso dicasi per il colosso delle comunicazioni International Telephone and Telegraph Company. *Memorandum w/attachments to President Roosevelt from R. Walton Moore, 10.11.1936*, in *Papers as President: President's Secretary's file, Documentary History of the Franklin D. Roosevelt Presidency*, vol. 36, *The Spanish Civil War and the Neutrality Act of 1937*, Lanham (Maryland), University Publications of America, 2006, pp. 95-101.

4. C. Hull, *The Memoirs of Cordell Hull...*, cit., vol. 1, p. 477.

5. *Circular Telegram: The Acting Secretary of State to All Consulates in Spain, 7.8.1936*, in FRUS, 1936, vol. 2, *Europe, Spain...*, cit., p. 471.

i secondi ritenevano di perseguirla mediante un'azione internazionale congiunta⁶.

Gli Stati Uniti si ponevano quindi in una posizione attendista: pur sposando l'orientamento diplomatico delle democrazie europee sceglievano di assecondare la prevalente attitudine all'isolazionismo dei cittadini americani dell'epoca.

I primi rilievi nel merito del cosiddetto «embargo morale» vennero formulati da Stanley Hornbeck, capo della *Far Eastern Division* del Dipartimento di Stato. Nell'agosto del 1936 Hornbeck presentò a questo proposito un memorandum in cui sosteneva che la persuasione morale e la pubblica condanna non erano a suo giudizio delle contromisure adeguate alla violazione del divieto di vendita di materiali bellici alle fazioni in lotta. Parimenti egli suggeriva l'adozione di politiche uniformi per tutti i conflitti civili, compreso quello cinese⁷.

Frattanto il conflitto in Spagna divampava: l'intento, espresso *in primis* dalla diplomazia franco-britannica, di isolarlo all'interno dei suoi confini nazionali si scontrava con la cruda realtà che evidenziava al contrario la sua costante e progressiva internazionalizzazione. L'azione di Germania e Italia a sostegno delle forze nazionaliste, già nell'agosto, non era peraltro sfuggita al personale diplomatico americano⁸. Contestualmente il governo messicano di Lázaro Cárdenas aveva deciso di sostenere lo sforzo bellico del governo repubblicano spagnolo fornendo materiali bellici⁹.

Nel *report* del 23 settembre l'ambasciatore Bowers prendeva così atto che la crisi iberica «va assumendo le sembianze di un complotto internazionale fascista per distruggere la democrazia spagnola con il pretesto di salvarla dal comunismo»¹⁰. In ottobre giunsero quindi nei porti di Cartagena e Alicante le prime navi sovietiche cariche di armi destinate ai re-

6. Del medesimo tenore il giudizio in merito di Hull: «Gli isolazionisti approvarono poiché ci stavamo tenendo alla larga dal conflitto. Gli internazionalisti approvarono perché stavamo cooperando con Gran Bretagna e Francia». Cfr. C. Hull, *The Memoirs of Cordell Hull...*, cit., vol. 1, p. 479.

7. *The Spanish Civil Conflict and the Question of American Policy as regards Cooperation with Other Powers in Placing an Embargo on Sale and Exports of Arms, 11.8.1936*, in *State Department, File No. 852.00/2552, RG 59, Box 6388, NARA II*.

8. Cfr. in proposito i seguenti telegrammi: *Telegram: The Consul at Sevilla (Bay) to the Secretary of State, 12.8.1936*, in *FRUS, 1936, vol. 2, Europe, Spain...*, cit., pp. 481-482; *Telegram: Naval Communications for the information of the Department of State, 14.8.1936, ibid.*

9. *Telegram: The Ambassador in Mexico (Daniels) to the Secretary of State, 20.8.1936, ibi*, pp. 505-506.

10. *Letter from Ambassador Bowers to Secretary Hull, 23.9.1936*, in *Papers as President...*, cit., p. 74.

pubblicani. Dal 14 ottobre inoltre la base repubblicana di Albacete ospitava un primo gruppo di volontari stranieri; di lì a poco sarebbero nate infatti le Brigate Internazionali.

Già prima della fine dell'anno i rischi paventati in agosto dal capo della *Far Eastern Division* Stanley Hornbeck circa l'«embargo morale» cominciarono a materializzarsi. In un primo momento il Dipartimento di Stato americano venne a conoscenza di un traffico di armi e aeroplani americani che, via Messico, avevano raggiunto i porti sotto il controllo dei repubblicani spagnoli¹¹.

Il 24 dicembre l'amministrazione si trovò costretta a concedere, invece, licenze per l'esportazione di materiali bellici con destinazione Bilbao, per un valore di oltre due milioni di dollari, al rappresentante della Vimalert Company Robert L. Cuse.

Roosevelt reagì duramente, definendo pubblicamente la richiesta delle licenze «perfettamente legale ma assolutamente antipatriottica»¹². Erano maturi i tempi, aggiunse il presidente, per la predisposizione di un provvedimento legislativo volto a sconfiggere la minaccia rappresentata da azioni come quella di Cuse e garantire allo stesso tempo al presidente quei poteri discrezionali in grado di introdurre un embargo sulle armi in caso di guerra civile. Il 6 gennaio 1937 nel suo messaggio annuale al Congresso, *State of Union Address*, Roosevelt ribadì quindi la necessità di emendare la legge di neutralità «per includere le questioni specifiche sollevate dalla sfortunata guerra civile in Spagna»¹³.

La discussione sulla risoluzione per l'embargo spagnolo animò i lavori del Congresso nelle prime settimane del 1937. Fra i diversi interventi in aula si distinse quello del senatore del Nord Dakota, Gerald Nye.

L'esponente repubblicano espresse perplessità sull'adozione del «presunto» provvedimento di neutralità: «presunto» appunto perché nuoceva molto di più al governo repubblicano di quanto avrebbe potuto nuocere ai nazionalisti. L'8 gennaio 1937, appena siglata la risoluzione per l'embargo spagnolo, il presidente Roosevelt riceveva un caloroso messaggio di congratulazioni da parte di Francisco Franco.

Approvata la risoluzione sull'embargo spagnolo, l'attenzione del Congresso si volse alla legge di Neutralità, che sarebbe scaduta il primo maggio del 1937. Il provvedimento riguardante il conflitto spagnolo era

11. *Spain, Green Report, 1936-1939*, in C. Hull, *Papers*, Middelburg, Roosevelt Study Center (d'ora in avanti RSC), pp. 65-68.

12. S.I. Rosenman, *The Public Papers and Addresses of Franklin Delano Roosevelt*, New York, Russel&Russel, 1950, pp. 620-622.

13. F. Delano Roosevelt, *Fourth State of the Union Address*, 6.1.1937, consultabile all'indirizzo: www.presidency.ucsb.edu/ws/index.php?pid=15336/

stato, infatti, un atto di «emergenza» a sé stante e il Congresso doveva perciò decidere quali misure permanenti adottare per il futuro. Alla fine del febbraio 1937 ebbe quindi inizio il dibattito parlamentare; particolare attenzione venne dedicata all'estensione dei poteri discrezionali del presidente e all'applicazione della clausola *cash and carry*: la possibilità cioè per un paese di comprare merci non militari dagli Stati Uniti, a patto che queste fossero pagate immediatamente e trasportate su imbarcazioni non statunitensi.

Il riscontro da parte della stampa dell'ormai incontestabile presenza in territorio spagnolo di truppe italiane e tedesche a supporto di Franco, in violazione del patto di Non-Intervento, e il cruento attacco alla cittadina basca di Guernica accesero, negli Stati Uniti, un lungo dibattito circa l'opportunità di rendere permanente la neutralità ed estendere l'embargo sulle armi alle due potenze nazifasciste, e possibilmente al Portogallo. Interpreti di quest'ultima istanza si fecero John Bernard, rappresentante del Minnesota del Farmer-Labor Party e Gerald Nye; il 30 marzo 1937 il senatore del Nord Dakota introdusse la *Joint Resolution 120*, affinché fossero vietate le esportazioni di «armi, munizioni o materiale bellico da qualsiasi luogo negli Stati Uniti, ad eccezione delle nazioni del continente americano impegnate in guerra contro uno o più stati non-americani».

Non tardò però ad arrivare la replica negativa del segretario di Stato, a cui giudizio una definizione così ampia di armi, munizioni o materiale bellico «avrebbe distrutto le nostre esportazioni», «non avrebbe incoraggiato la causa della pace nel mondo» rischiando quindi di suscitare un effetto contrario¹⁴.

L'azione legislativa di Nye, cionondimeno, raccolse ampi consensi nella stampa *liberal* americana, accendendo, com'era prevedibile, gli animi e inasprendo il confronto.

Il 25 marzo, ricorda Hull nelle sue memorie, si svolse una conferenza con i funzionari del Dipartimento di Stato per discutere dell'eventuale estensione dell'embargo a Germania e Italia. In quell'occasione si convenne sul fatto

che non vi era uno stato di guerra tra le nazioni, che la presenza di volontari non aveva determinato uno stato di guerra, e che sarebbe stato illogico per gli Stati Uniti sancire uno stato di guerra tra la Spagna, da una parte, e Italia e Germania dall'altra, quando lo stesso governo spagnolo non aveva assunto quella posizione¹⁵.

14. W.S. Cole, *Roosevelt & the Isolationists 1932-45*, Lincoln-London, University of Nebraska Press, 1983, p. 228.

15. C. Hull, *The Memoirs of Cordell Hull...*, cit., vol. 1, p. 510.

Nei mesi successivi vennero presentate altre risoluzioni a firma di diversi rappresentanti; il segretario di Stato Hull tuttavia, non ritenendo veritieri i rapporti sugli eventi di Spagna, fece in modo che si temporeggiasse. In maggio, quindi, venne approvata la versione finale della legge di Neutralità.

Essa conteneva la clausola del *cash and carry*, un compromesso tra il desiderio di evitare la guerra e il timore che un embargo totale potesse danneggiare l'economia; veniva stabilito inoltre che la neutralità era estesa anche alle guerre civili e che al presidente era concessa l'autorità di chiudere i porti statunitensi alle navi dei paesi coinvolti nel conflitto, oltre alla facoltà di imporre ulteriori restrizioni al trasporto di altri beni a parte le armi. Il giorno stesso in cui Roosevelt approvò la nuova legge di Neutralità si vide costretto a riconoscere la sussistenza di un conflitto armato in Spagna, motivo per cui ordinò che l'embargo sulle armi fosse continuato.

1.2 Profili e ragioni della scelta americana

La scelta dell'«embargo morale», la prima vera decisione politica assunta in merito al conflitto, venne formalizzata a quasi tre settimane dall'inizio degli eventi¹⁶. Il timore di un'estensione del conflitto, più che di una sua internazionalizzazione, avevano convinto l'amministrazione Roosevelt e il Dipartimento di Stato ad allinearsi alla posizione franco-britannica pur non prendendo parte ai lavori del Comitato di Non-Intervento; gli Stati Uniti del resto ritenevano la crisi iberica una questione prettamente europea.

L'«embargo morale» fu quindi una decisione precipuamente attendista, in piena armonia con l'orientamento prevalente dell'opinione pubblica circa le dispute in terra straniera, dettata dal timore di rimanere nuovamente coinvolti in una guerra europea. In questo primissimo frangente sulle decisioni americane sembra potersi dire abbia agito unicamente quell'isolazionismo che vedeva nell'Europa l'inguaribile fonte di crisi politico-internazionali, in un momento peraltro in cui gli Stati Uniti e la sua amministrazione erano proiettati sulle questioni economico-sociali interne. In questo quadro la salvaguardia della pace tra le nazioni dell'emisfero occidentale avrebbe potuto essere perseguita, secondo l'amministrazione, attraverso una politica di influenza morale.

Tra l'autunno e l'inverno 1936 iniziarono a prendere forma nell'amministrazione Roosevelt nuovi timori cui si proverà a porre rimedio dap-

16. Per una revisione critica della letteratura storiografica sul tema Stati Uniti e Guerra civile spagnola cfr. F. Lorefice, *La politica del governo degli Stati Uniti nella Guerra civile spagnola*, in "Ricerche di storia politica", 2013, n. 2, pp. 183-198.

prima con la risoluzione sulla guerra spagnola e in un secondo tempo attraverso la legge di Neutralità del 1937. Nella fattispecie motivo di particolare apprensione per il Dipartimento di Stato fu, *in primis*, l'azione di sostegno del Messico alla repubblica spagnola a partire dalla fine dell'estate 1936, cui faceva da contraltare la simpatia espressa dalla stragrande maggioranza degli altri paesi latino-americani per le forze nazionaliste.

La Guerra civile, date le forti consonanze politico-culturali tra le due sponde dell'oceano Atlantico, poneva in serio pericolo uno dei cardini della politica estera americana: la solidarietà emisferica e la relativa politica di «buon vicinato».

Poi, un certo timore del bolscevismo, incarnato all'interno delle istituzioni dai sostenitori del *protocontainment*, acquisì un'influenza rilevante nel Dipartimento di Stato, già preoccupato per il pericolo di una guerra generale europea e per le relative possibili implicazioni¹⁷. Timore acuitosi fra il novembre e il dicembre 1936, dal momento in cui il personale diplomatico americano aveva appurato l'incontestabile presenza di militari sovietici sul fronte repubblicano. A questo si aggiunse la minaccia, rivelatasi fondata, che imprese statunitensi potessero essere confiscate.

Si consideri altresì il risvolto religioso del conflitto: le modalità con cui esso condizionò cioè l'*establishment* rooseveltiano e la relativa *policy*.

L'universo cattolico costituiva una delle componenti cruciali della coalizione del *New Deal*: l'ostilità con cui le gerarchie cattoliche americane e il mondo cattolico in generale guardarono ai repubblicani spagnoli rischiava quindi di segnare il dibattito pubblico americano sulla Guerra civile, nell'anno in cui si sarebbero celebrate le elezioni presidenziali.

Se è vero che una discreta eco ebbe anche negli Stati Uniti la presa di posizione in favore dei nazionalisti da parte di Pio XI nel settembre 1936, è altrettanto vero che a novembre 1936, mese delle elezioni presidenziali, e ancora a gennaio 1937, mese della risoluzione del Congresso americano sulla Guerra civile, il conflitto spagnolo non aveva assunto ancora quelle sembianze mediatiche da *holy war* che tanta importanza avrebbero in seguito avuto per l'affermazione di questo tema nel dibattito politico pubblico americano. Com'è noto infatti fu il tragico bombardamento della cittadina basca di Guernica da parte della Legione Condor tedesca, nel

17. J. Lambertson Harper, *American Visions of Europe: Franklin D. Roosevelt, George F. Kennan, and Dean G. Acheson*, Cambridge, Cambridge University Press, 1994, pp. 50-54. Circa il timore del bolscevismo, cfr. i seguenti documenti precedenti l'esplosione della Guerra civile: *Telegram: The Ambassador in France (Bullitt) to the Secretary of State, 20.4.1936*, in FRUS, 1936, *The Soviet Union, 1933-1939*, pp. 291-296; W. Phillips, *Journal, 2.6.1936, Phillips Papers*, in D. Little, *Malevolent Neutrality. The United States, Great Britain, and the Origins of the Spanish Civil War*, Ithaca, Cornell University Press, 1985, p. 208.

febbraio 1937, ad accrescere l'attenzione e l'interesse dei media internazionali, e quindi delle opinioni pubbliche, sul conflitto iberico e sui suoi risvolti, non ultimo quello religioso.

In ultima istanza sembra potersi concludere che al momento della risoluzione del Congresso, nel gennaio 1937, l'influenza del mondo cattolico non poté risultare decisiva, ma aveva già acquisito maggior peso al momento del varo della legge di Neutralità nel maggio 1937.

Le *policies* di non-intervento, infine, come già sottolineato dal capo dell'*Office of Arms and Munitions Control* Joseph C. Green, permettevano di rimuovere «quelle tentazioni economiche che portano incidenti e conducono alla guerra»¹⁸. Quest'aspetto, apparentemente secondario, evidenzia, ancora una volta, la vitalità dei risultati del lavoro della Commissione Nye e la straordinaria forza delle sue istanze¹⁹. Non a caso quindi fu proprio il tentativo di Robert Cuse di vendere armi ai repubblicani a determinare l'abbandono dell'«embargo morale», in favore prima di una risoluzione del Congresso e poi della tanto discussa legge di Neutralità. Discussa proprio perché il suo fine ultimo, come puntualizzato da Walton Moore in una lettera privata a Roosevelt il 4 marzo '37, «non è mantenere la neutralità, ma prevenire il coinvolgimento di questo paese in guerra»: due circostanze, con tutta evidenza, molto diverse tra loro²⁰.

2. Il confronto sulla Guerra civile

Il 31 maggio 1937 forze tedesche bombardarono Almeria, l'11 giugno iniziò l'offensiva nazionalista su Bilbao, in luglio i repubblicani sferrarono un'offensiva su Brunete; questa *escalation* militare della primavera-estate evidenziò ancora una volta i limiti politici e operativi del Comitato di Non-Intervento.

18. «Data l'opinione prevalente in questo paese circa le controversie straniere e l'accresciuta paura di una nuova guerra, la nostra politica di non-intervento sembrava il corso naturale, saggio ed inevitabile da seguire; avrebbe accorciato la guerra in Spagna, impedito la diffusione del conflitto, e rimosso quelle tentazioni economiche che portano incidenti e conducono alla guerra»: *Spain, Green Report...*, cit., p. 38. Del medesimo tenore la riflessione del segretario di Stato Hull nelle sue memorie: «La questione non era quale parte in Spagna fosse nel giusto e quale nel torto, quanto la necessità di non essere coinvolti nella guerra»; C. Hull, *The Memoirs of Cordell Hull...*, cit., vol. 1, p. 514.

19. Cfr. in proposito: W.S. Cole, *Senator Gerald P. Nye and American Foreign Relations*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 1962; L.H. Larsen, *Gerald Nye and the Isolationist Argument*, in "North Dakota History", Winter 1980, n. 47, pp. 25-28.

20. *Letter from Walton Moore to President Roosevelt, 4.3.1937*, in *Papers as President...*, cit., pp. 266-267.

La scelta franco-britannica in questo senso si dimostrava vieppiù fallimentare, «occultando», di fatto, il flusso continuo di uomini e armi verso la Spagna, a dispetto delle segnalazioni e denunce internazionali²¹. Poche ore dopo il bombardamento di Almeria i deputati Bernard, O'Connell, Coffee, Allen, Teigan, Boileau, Johnson, presentarono una risoluzione congiunta in cui veniva richiesto che Germania e Italia fossero dichiarate nazioni in guerra con la Spagna, ai sensi della legge di Neutralità del 1937. Nella settimana tra il 1° e l'8 giugno il Dipartimento di Stato ricevette altre 322 lettere e telegrammi dello stesso tenore da parte di «funzionari, o membri di organizzazioni radicali o antifasciste»²².

Alla fine del giugno 1937, sull'onda delle polemiche sulla carta stampata americana, l'*Office of Arms and Munitions Control* stilò un lungo memorandum sui possibili, e probabili, effetti di una legislazione di neutralità che estendesse l'embargo a Italia e Germania; nel documento l'amministrazione veniva tuttavia ammonita dall'intraprendere questa strada, per via del rischio di accrescere le probabilità di una guerra generalizzata²³.

Il segretario di Stato Hull, forte di questo memorandum, ebbe quindi gioco facile nel bollare le diverse pressioni esercitate sul Dipartimento di Stato come tentativi di costringere gli Stati Uniti a parteggiare nel conflitto, e l'estensione dell'embargo come una misura ininfluenza²⁴.

21. Denunce delle quali l'amministrazione Roosevelt era a conoscenza sia attraverso i colloqui con il personale diplomatico repubblicano sia attraverso i dispacci inviati dall'ambasciatore Bowers.

22. *Memorandum: Office of Arms and Munitions Control, 8.6.1937*, in *State Department File No. 852.00/5712*, RG 59, Box 6400, NARA II.

23. Il materiale bellico fornito ai franchisti da Germania e Italia, si rilevava, era quantitativamente irrilevante; il divieto di acquisto e di vendita di obbligazioni e *securities* ai governi belligeranti rischiava di creare degli inconvenienti ai soli cittadini americani detentori di queste obbligazioni; nuovi prestiti ai suddetti governi erano inoltre già proibiti dal *Johnson Act*. Vi erano poi degli aspetti più propriamente politici: l'«esperienza etiope» indicava che una misura estensiva dell'embargo avrebbe costretto Mussolini, e probabilmente lo stesso Hitler, «ad affrettarsi a chiudere positivamente la loro avventura spagnola per salvare la faccia, evitare restrizioni più onerose, e porre fine il prima possibile a quelle già imposte»; vi era poi il rischio che la Gran Bretagna avviasse un rapido compromesso con Germania e Italia per scongiurare la minaccia di una guerra per la quale non si riteneva pronta; il governo repubblicano spagnolo sarebbe stato infine incoraggiato a una maggiore aggressività nei riguardi di Italia e Germania, mentre i nazionalisti di Franco sarebbero stati costretti ad accelerare la loro offensiva militare prima che gli equilibri tattici, a loro favorevoli in quella fase, fossero mutati. *Memorandum: Office of Arms and Munitions Control, 28.6.1937*, in *State Department File No. 852.00/6336*, RG 59, Box 6404, NARA II.

24. F.J. Taylor, *The United States and the Spanish Civil War*, New York, Octagon Books, 1971, p. 92.

A dispetto del parere negativo espresso in merito all'estensione dall'*Office of Arms and Munitions Control*, il 29 giugno Roosevelt inviò un memorandum al segretario di Stato Hull. A giudizio del presidente, nel caso in cui il governo italiano o il governo tedesco avessero reso pubbliche ammissioni o dichiarazioni circa il coinvolgimento attivo delle loro forze armate a sostegno di Franco, il governo americano avrebbe dovuto agire ai sensi della legge di Neutralità.

Roosevelt ritenne quindi opportuno acquisire i pareri degli ambasciatori americani in Italia e Germania. Bingham e Phillips, implicitamente il primo ed esplicitamente il secondo, sconsigliarono al presidente di compiere questo passo ritenendo che il riconoscimento di uno stato di guerra, tra Italia e Germania da una parte e Spagna dall'altra, sarebbe stato considerato dai regimi nazifascisti «as a manifestation of partisanship and probably as a non-neutral act»²⁵.

Un nuovo memorandum venne redatto dalla *Division of European Affairs* del Dipartimento di Stato; diversamente dal ben più ampio documento dell'*Office of Arms and Munitions Control* in questa circostanza a essere analizzati e approfonditi furono unicamente i possibili effetti sulla Gran Bretagna di un'eventuale estensione della legge di Neutralità a Germania e Italia. La Gran Bretagna, veniva osservato, non era preparata per una guerra di vaste proporzioni: il governo Chamberlain conseguentemente avrebbe fatto qualsiasi cosa fosse stato nei suoi poteri, incluso un compromesso, per scongiurare questo rischio. Qualsiasi azione da parte dell'amministrazione americana tendente ad accentuare le differenze tra le nazioni e le forze impegnate in Spagna avrebbe potuto far quindi precipitare la Gran Bretagna «in una posizione che l'avrebbe portata a fare ampie concessioni alla Germania, all'Italia e a Franco»²⁶.

Acquisiti questi ultimi pareri Roosevelt si convinse della bontà della scelta operata e stabilì che l'embargo non sarebbe stato esteso se non in caso di una guerra generale in Europa.

Il luglio 1937 fu segnato dall'esplosione del conflitto sino-giapponese: un evento la cui misura e le cui implicazioni non poterono che intersecarsi e sovrapporsi alla crisi spagnola, finendo quindi per rinfocolare le polemiche sulla politica estera americana. L'amministrazione statunitense, contrariamente a quanto deciso per la Spagna, scelse di non applicare la legislazione di neutralità permettendo quindi alla Cina di acquistare materiale militare dagli Stati Uniti. Roosevelt utilizzò al meglio una possibilità che gli era stata garantita dalla legge di Neutralità votata nel mag-

25. *Telegram: The Ambassador in Italy (Phillips) to the Secretary of State, 1.7.1937*, in FRUS, 1937, vol. 1, *General, Spanish Civil War*, pp. 346-347.

26. *Memorandum: Division of European Affairs, 8.7.1937*, in *State Department File No. 852.00/5957, RG 59, Box 6400, NARA II*.

gio precedente, quella cioè che l'embargo e la clausola *cash and carry* avrebbero potuto venire proclamati soltanto se il presidente avesse ritenuto che vi fosse una guerra in corso.

A dispetto degli isolazionisti accaniti egli ritenne che non vi fosse una guerra in corso, in ciò facilitato dal fatto che essa non era mai stata formalmente dichiarata. Il discorso della «Quarantena», tenuto a Chicago nell'ottobre 1937, ebbe dunque origine dai fondati timori americani per la politica della «Porta aperta». Gli scarni riferimenti alla situazione spagnola — «le nazioni stanno fomentando e prendendo le parti in guerre civili in corso in nazioni che non hanno mai fatto loro alcun male... in tempi di cosiddetta pace, navi vengono attaccate e affondate da sommergibili senza motivo o preavviso» — furono cionondimeno sufficienti ad accendere le speranze dei sostenitori della causa repubblicana²⁷.

In Spagna non a caso, come evidenziato da Bowers, la stampa repubblicana accolse entusiasticamente le parole del presidente americano; per contro quella franchista preferì invece soprassedere²⁸.

L'annessione dell'Austria nel marzo 1938 a opera della Germania, il cosiddetto *Anschluss*, lasciò temere, in quel frangente, che a un eventuale «assorbimento» della Cecoslovacchia sarebbe seguita una guerra generale.

Dalla primavera 1938 crebbe quindi all'interno del Dipartimento di Stato l'insoddisfazione per la politica di *appeasement* franco-britannica e iniziò a farsi strada l'opinione di avviare una politica estera più risoluta e coraggiosa. Interprete di questa richiesta si fece l'assistente segretario George Messersmith.

In un memorandum del febbraio 1938 egli aveva messo in guardia l'amministrazione da un atteggiamento attendista nei confronti della Germania. L'assistente segretario individuava nel rischio di un'egemonia tedesca sul vecchio continente un pericolo diretto per gli stessi Stati Uniti, dal momento che alla disintegrazione dell'impero britannico sarebbe inevitabilmente seguita la penetrazione italo-tedesca in Sudamerica, che avrebbe posto i due paesi in rotta di collisione con gli Stati Uniti.

Coloro i quali, ammoniva Messersmith, con esplicito riferimento al governo britannico, ritenevano di «sentirsi più al sicuro, lasciando mano libera alla Germania nel sudest europeo» avrebbero dovuto comprendere «che la Germania in tale condizione avrebbe avuto buon gioco nel resto del mondo»: «nessuna concessione ha ancora soddisfatto la Germania e nessuna la soddisferà»²⁹.

27. Il testo del discorso di Roosevelt è consultabile all'indirizzo www.millercenter.virginia.edu/scripps/digitalarchive/speeches/spe_1937_1005_roosevelt/

28. Cfr. *Letter w/attachment from Claude G. Bowers to President Roosevelt, 11.10.1937*, in *Papers as President...*, cit., pp. 386-395.

29. *Memorandum by the Assistant Secretary of State (Messersmith) to the Secretary of*

Le implicazioni politico-strategiche dell'embargo americano nei riguardi del governo repubblicano, in un quadro europeo sempre più fosco, avevano indotto, nel frattempo, alcuni esponenti di primo piano dell'isolazionismo americano, come il senatore Nye, ad adoperarsi per la modifica del provvedimento.

Dalla fine del 1937 Roosevelt fu quindi oggetto di ripetuti appelli da parte di eminenti personalità pubbliche affinché riesaminasse la questione. Nel febbraio 1938 sessanta personalità, tra cui l'ex segretario di Stato Stimson e l'ex ambasciatore in Germania William E. Dodd, sottoscrissero una petizione alla Casa Bianca in cui si dichiarava che la politica portata avanti fino a quel momento in merito alla Spagna aveva aiutato esclusivamente i nazionalisti di Franco e prolungato una guerra «estremamente pericolosa per le istituzioni democratiche»³⁰.

Innumerevoli telegrammi di richiesta di revoca dell'embargo continuavano a pervenire presso il Dipartimento di Stato anche in aprile³¹. Contestualmente venne presentata una risoluzione in ciascuna delle due Camere: il 5 aprile 1938 alla Camera dei Rappresentanti per iniziativa di Byron Scott e il 2 maggio al Senato per iniziativa di Gerald Nye.

Nonostante la fermezza con cui il segretario di Stato Hull avesse replicato negativamente alle richieste di revoca, l'intera amministrazione americana continuò a interrogarsi sulla bontà della posizione assunta³². Harold Ickes nel suo diario riferisce di una breve conversazione con il presidente nell'ultima settimana dell'aprile 1938 circa la cessione di armi ai repubblicani: era opinione di Roosevelt che un eventuale carico di armi destinato ai repubblicani sarebbe certamente finito in mano alle forze franchiste, il cui controllo delle acque territoriali iberiche era ormai assoluto.

State, 18.2.1938, in FRUS, 1938, vol. 1, General, Analyses and Reports of General Political Developments in Europe, pp. 17-24.

30. Cfr. F.J. Taylor, *The United States and the Spanish Civil War...*, cit., p. 169.

31. *Memorandum from Marvin H. McIntyre to State Department, 20.4.1938, in Papers as President...*, cit., p. 475.

32. Fra i più accesi sostenitori del diritto del governo repubblicano ad acquistare armi negli Stati Uniti vi era il segretario agli Interni Harold Ickes. Nel suo diario il 23 aprile 1938 appuntò: «Né sono stato felice del rifiuto opposto da questo paese alla vendita di munizioni al governo lealista in Spagna. Continuo a pensare che questa sarà una delle pagine nere nella storia americana, e che tutto ciò sia accaduto sotto un'amministrazione *liberal* è davvero deplorabile. Non solo questa azione è stata compiuta in violazione di una normativa internazionale ben consolidata, ma essa è stata un aiuto diretto a Franco e ai suoi alleati italiani e tedeschi. C'è una buona ragione per credere che se il governo spagnolo, che aveva i fondi per pagare le munizioni da guerra, avesse potuto acquistarle, avrebbe potuto vincere mesi fa»; H.L. Ickes, *The Secret Diary of Harold L. Ickes*, New York, Simon and Schuster, 1954, vol. 2, pp. 377-378.

L'unica soluzione possibile sarebbe stata quella di passare attraverso la frontiera francese, l'utilizzo della quale dipendeva da quel governo³³.

Il 3 maggio 1938 Hull convocò i suoi consiglieri per approfondire la risoluzione Nye sull'embargo spagnolo e da quella riunione, secondo Foster J. Taylor, scaturì una proposta di abolizione dell'embargo per entrambi i belligeranti, con un ridotto margine discrezionale per il capo dell'esecutivo³⁴.

Il "New York Times" il 5 maggio, raccogliendo alcune presunte indiscrezioni, pubblicò un articolo in cui si sosteneva che l'amministrazione avrebbe appoggiato la risoluzione Nye grazie anche all'accordo raggiunto fra Hull e il presidente della Commissione Esteri del Senato Pittman, che avrebbe consentito di raggiungere la maggioranza necessaria³⁵. Dopo un incontro a Washington con i più alti funzionari per discutere i nuovi sviluppi e in seguito alle polemiche suscitate dall'articolo nonché alla pressione di alcuni eminenti funzionari cattolici e dell'ambasciatore a Londra Joseph Kennedy, Roosevelt decideva di non modificare la politica americana nei riguardi della Spagna.

Nell'estate del 1938, secondo la ricostruzione di Dominic Tierney, Roosevelt sarebbe stato personalmente coinvolto in un progetto segreto di aiuto ai repubblicani che prevedeva la cessione di un consistente numero di aerei americani attraverso la frontiera con la Francia³⁶. Il progetto, secondo questa ricostruzione, sarebbe tuttavia naufragato per via della chiusura della frontiera francese e per la preoccupazione dello stesso presidente che l'operazione potesse, in una qualche misura, minare i tentativi di mediazione europei.

33. Significativo il commento a margine di Ickes: «Ebbi l'impressione che egli [Roosevelt] stesse eludendo la questione. Anche se ciò fosse vero, il che non è certo, non era sicuramente vero al momento in cui la guerra civile ebbe inizio in Spagna e per un lungo periodo successivo»; *ivi*, p. 380.

34. F.J. Taylor, *The United States and the Spanish Civil War...*, cit., p. 174.

35. Secondo la ricostruzione di Leo Kanawada l'indiscrezione raccolta da Arthur Krock del "New York Times" era stata fatta trapelare da Hull o Welles secondo una strategia il cui obiettivo era provocare una recrudescenza dell'opposizione cattolica nel Congresso per neutralizzare qualsiasi dibattito sulla risoluzione Nye: L.V. Kanawada, *Franklin D. Roosevelt's Diplomacy and American Catholics, Italians and Jews*, Ann Arbor (Michigan), UMI Research Press, 1982, p. 65.

36. D. Tierney, *Franklin D. Roosevelt and Covert Aid to the Loyalists in the Spanish Civil War, 1936-39*, in "Journal of Contemporary History", 2004, vol. 39, n. 3, pp. 299-313; Id., *FDR and the Spanish Civil War: Neutrality and Commitment in the Struggle that divided America*, Durham-London, Duke University Press, 2007, pp. 90-114; sul tema cfr. anche: G. Howson, *Aircraft of the Spanish Civil War, 1936-1939*, London, Putnam, 1990; Id., *Arms for Spain: The Untold Story of the Spanish Civil War, 1936-39*, London, J. Murray, 1998.

L'*Anschluss* dell'Austria e gli accordi di Monaco, con cui vasti territori della Cecoslovacchia furono annessi dalla Germania, furono accettati da Roosevelt. L'amministrazione statunitense riteneva infatti indispensabile prevenire a qualsiasi costo un'altra guerra e un nuovo coinvolgimento nelle dispute europee, ragione per cui, secondo il sottosegretario di Stato Sumner Welles, Monaco avrebbe potuto addirittura rappresentare un punto di svolta: l'apertura di un'opportunità per la creazione di «un nuovo ordine mondiale basato sulla giustizia e sulla legge»³⁷.

Il moderato ottimismo dei primi giorni dopo la conferenza lasciò il passo nelle settimane successive a una sempre più forte preoccupazione per l'azione tedesca.

Nel corso del 1938 la Germania aveva promosso e organizzato, infatti, diversi partiti fascisti in Sudamerica: in maggio un tentato colpo di stato in Brasile destò allarme.

Il timore che gli Stati Uniti potessero essere minacciati direttamente dai paesi fascisti spinse Roosevelt a vagliare più ipotesi di azione nell'autunno 1938: l'aspetto saliente dell'intera riflessione era ancora una volta la legislazione di neutralità.

Al capo dell'esecutivo, rilevarono alcuni funzionari del Dipartimento di Stato nel corso di un'importante riunione presso l'ufficio del consigliere Moore il 18 ottobre, andava garantita una più ampia discrezione nell'applicazione dell'embargo oltre che nella definizione di ogni limitazione o eccezione egli avesse ritenuto necessaria. Un mese dopo venne quindi esaminata la possibilità di un annuncio da parte del presidente con cui si sarebbe chiesto al Congresso di abbandonare l'embargo spagnolo.

Una recisa opposizione venne però dai funzionari del Dipartimento di Stato Walton Moore, Green Hackworth e James Dunn, ostili a ogni revoca dell'embargo o annuncio presidenziale che potesse incoraggiare l'azione legislativa dei membri del Congresso.

La percezione del costo strategico della vittoria franchista, in particolare il timore di ripercussioni sulla politica di «buon vicinato», convinse Roosevelt a vagliare un'altra ipotesi, quella del compromesso, cui, di lì a poco, iniziò a dedicarsi personalmente.

Nel novembre 1938, infatti, si riteneva ancora che un'eventuale azione di mediazione potesse avere alte probabilità di successo: ciò in ragione della sopraggiunta fase di stallo nelle operazioni militari, delle difficoltà interne alla coalizione nazionalista e della disponibilità a prendere in esame tale ipotesi da parte dei repubblicani. Il 31 ottobre Roosevelt espone il suo piano a riguardo.

37. A. Iriye, *Power and Culture: the Japanese-American War, 1941-1945*, Cambridge, Harvard University Press, 1981, p. 18.

Il Presidente sta pensando a grandi linee. Se il Vaticano lo proponesse, lui sarebbe disposto a nominare una commissione di tre persone che governino la Spagna per alcuni mesi, per poi a poco a poco riconciliare gli spagnoli e restituire loro, infine, un governo³⁸.

Le speranze americane di riuscire a mediare, in concorso con i paesi sudamericani e con il supporto decisivo del Vaticano, si rivelarono troppo ottimistiche: la conferenza Panamericana di Lima del dicembre 1938, come ricordato da Charles A. Thomson della Foreign Policy Association, «si rifiutò di intraprendere ogni azione di mediazione nella guerra civile spagnola»³⁹.

Una prima difficoltà era derivata dal riconoscimento del governo di Burgos da parte del papa, *de facto* nel mese di agosto 1937 e *de jure* nel maggio 1938; una seconda dallo scarso riserbo mantenuto sull'iniziativa: la stampa britannica aveva infatti, già il primo giorno della conferenza di Lima, rilanciato l'indiscrezione circa l'azione diplomatica americana.

Non accennavano minimamente a placarsi, nel frattempo, le polemiche negli Stati Uniti per l'embargo: nel corso delle prime settimane del 1939 le organizzazioni filo-repubblicane, raccolte nel Coordinating Committee to Lift the Embargo, riuscirono a inviare 250.000 telegrammi di richiesta di abbandono dell'embargo al Dipartimento di Stato a Washington. Allo stesso tempo i vescovi cattolici e le organizzazioni filo-franchiste erano in costante mobilitazione affinché il provvedimento fosse mantenuto. Un'altra campagna per la revoca dell'embargo venne lanciata dall'ex segretario di Stato Stimson nello stesso periodo, ma anche questa volta senz'alcun esito⁴⁰.

Nel messaggio annuale al Congresso del 4 gennaio 1939, Roosevelt, esaminando il quadro internazionale venutosi a creare, non poté non riferirsi, seppur implicitamente, alla crisi spagnola:

possiamo e dobbiamo evitare qualsiasi azione, o, al contrario, qualsiasi omissione che incoraggi o aiuti un aggressore. Abbiamo imparato che quando cerchiamo di legiferare in materia di neutralità, le nostre leggi possono operare in

38. *Memorandum from International Conference of American States*, 1.11.1938, *The Diary of Adolf A. Berle, 1931-1971*, Middelburg, RSC.

39. D. Tierney, *FDR and the Spanish Civil War...*, cit., pp. 119-120. Una bozza di proposta per il cessate il fuoco e il contestuale ritiro delle truppe straniere presenti in Spagna venne redatta il 19 novembre. Cfr. *Memorandum from International Conference of American States*, Lima, 19.11.1938, *The Diary of Adolf A. Berle, 1931-1971*, Middelburg, RSC.

40. Stimson dapprima scelse di rivolgersi privatamente a Hull con una nota: *Letter from Henry L. Stimson to Cordell Hull, 18.1.1939*, in *Papers as President...*, cit., pp. 646-652. A stretto giro scrisse una seconda lettera pubblicata sul "New York Times": F.J. Taylor, *The United States and the Spanish Civil War...*, cit., p. 177.

modo non uniforme ed ingiusto — possono dare un aiuto all'aggressore e negarlo alla vittima. L'istinto di autoconservazione ci dovrebbe mettere in guardia dal consentire che ciò accada di nuovo⁴¹.

In questo frangente, a parere di Dominic Tierney, Roosevelt aveva abbandonato l'ipotesi di modificare la legislazione di neutralità, concentrando la sua attenzione sul modo in cui aggirarla e fornire aeroplani a Gran Bretagna e Francia. Il 16 gennaio Roosevelt a questo proposito espresse l'intenzione di realizzare ogni sforzo «per accelerare l'acquisto di qualsiasi tipo di aeroplano che il governo francese desiderasse»⁴².

Il progressivo disfacimento repubblicano sotto i colpi dell'esercito franchista pose, già in gennaio, l'amministrazione di fronte al problema delle relazioni diplomatiche con il governo di Burgos e al tema dell'eventuale riconoscimento. Il primo marzo Bowers venne richiamato a Washington; il 28 marzo con la caduta di Madrid terminava la Guerra civile spagnola. Nei primi giorni di aprile del 1939 giunse quindi il riconoscimento ufficiale, cui seguirono le immediate proteste delle organizzazioni filo-repubblicane e dei loro rappresentanti al Congresso; nelle stesse ore Roosevelt proclamava la revoca dell'embargo sulle armi⁴³.

2.2 *L'irrevocabile embargo*

Fin dal maggio 1937 il tema della politica americana verso la Guerra civile spagnola fu oggetto di accese dispute nel mondo politico e nella società civile americana. Le fasi salienti di questo grande dibattito pubblico, protrattosi fino agli ultimissimi mesi della guerra, coincisero con alcuni episodi bellici dall'alto impatto mediatico: i bombardamenti delle città repubblicane di Almeria, maggio 1937, e Barcellona, marzo 1938, nonché la grave crisi umanitaria scaturita dall'esodo di circa tre milioni di cittadini spagnoli dai territori franchisti nell'autunno 1938.

Occorre a questo punto soffermarsi sui termini del processo politico che portò l'amministrazione Roosevelt a optare, nelle suddette tre fasi, per la conferma dell'embargo, restando quindi «sorda» alle istanze formulate da consistenti segmenti di mondo politico e società civile affinché l'embargo fosse esteso prima e revocato poi. Le diverse variabili che ave-

41. S.I. Rosenman, *The Public Papers and Addresses...*, cit., pp. 3-4.

42. W.S. Cole, *Roosevelt and the Isolationists...*, cit., p. 303.

43. *Telegram: The Secretary of State to the Spanish Minister for Foreign Affairs (Jordana)*, 1.4.1939, in FRUS, 1939, vol. 2, *General, the British Commonwealth and Europe, Spain*, p. 771; *Telegram: The Spanish Minister for Foreign Affairs (Jordana) to the Secretary of State*, 2.4.1939, *ivi*, pp. 771-772.

vano determinato l'adozione della *policy* di embargo continuarono, come prevedibile, ad agire nelle temperie del dibattito politico pubblico.

Contestualmente va considerato un secondo ordine di variabili, ineludibilmente legate alle precedenti, poste in luce da diversi studi realizzati dal Dipartimento di Stato: le implicazioni di natura politico-strategica derivanti da un'eventuale modifica della *policy* americana in Spagna.

Grande importanza ebbe, dunque, il responso delle consultazioni intercorse fra lo stesso presidente, il suo *entourage* e il personale diplomatico operante in Europa, subito dopo la stesura del memorandum dell'*Office of Arms and Munitions Control* del 28 giugno 1937.

All'estensione della neutralità a Italia e Germania, veniva rilevato nel documento, rischiava di corrispondere una guerra generale: continuava dunque a incombere lo spettro di un possibile coinvolgimento americano in una guerra in Europa. Il timore, per di più, che contestualmente fosse indebolita la capacità d'influenza britannica nel vecchio continente, come evidenziato da un altro importante studio realizzato dalla *Division of European Affairs* del Dipartimento di Stato l'8 luglio 1937, persuase l'amministrazione della bontà della scelta operata.

Tra le diverse variabili che avevano determinato l'adozione della *policy* di embargo, con l'esacerbarsi dello scontro bellico, assunsero sempre maggiore rilevanza il peso e l'influenza dell'*establishment* e dell'opinione pubblica cattolica.

Di fronte all'esasperazione dell'elemento religioso a cui si era giunti nel dibattito pubblico, il rischio per Roosevelt di inimicarsi l'universo cattolico fu infatti molto concreto; sembra pertanto potersi dire che nella decisione di non accogliere le istanze contenute nella risoluzione Nye del 2 maggio 1938 abbia pesato non poco la suddetta variabile.

Contestualmente, a dispetto delle pressioni affinché venisse revocato l'embargo da parte di alcune eminenti personalità, sussisteva nell'amministrazione il timore di prendere un'iniziativa così delicata nell'anno delle elezioni di *mid-term*.

Dal 1938, come visto in precedenza, iniziò a farsi strada all'interno del Dipartimento di Stato l'insoddisfazione per le scelte franco-britanniche in Europa.

L'avversione verso Italia e Germania, tuttavia, non induceva ancora il Dipartimento di Stato a sfidare la leadership britannica: il timore di innescare una guerra generale in Europa continuava a paralizzare gli Stati Uniti.

Sembra potersi dire quindi che fu solo in seguito alla Conferenza di Monaco che Roosevelt maturò il pieno convincimento dell'inadeguatezza dell'*appeasement* come antidoto strategico all'incombente minaccia nazifascista. Con estrema gradualità e cautela iniziavano a essere poste, in questo frangente, alcune premesse per quella svolta diplomatica auspica-

ta, fra gli altri, da George Messersmith nel memorandum del 18 febbraio 1938.

La crisi economica e il perdurante isolazionismo finirono indubbiamente per delimitare il campo della politica internazionale di Roosevelt nel convulso frangente 1936-1939.

Nei primi mesi del 1937 la svolta isolazionista, cui il presidente si era sostanzialmente conformato, rischiò di tradursi in emendamento costituzionale grazie all'azione legislativa del rappresentante democratico dell'Indiana Louis Ludlow. Nell'ottobre 1937 la recessione, un collasso economico più rapido e per certi versi più grave di quello avvenuto dopo il crollo del 1929, distrusse l'illusione che la Grande Depressione fosse finita.

In merito alla Guerra civile spagnola va tuttavia rilevato che se è vero che le leggi sulla neutralità legarono le mani a Roosevelt, rendendo vani i timidi e incertissimi sforzi di bloccare gli aggressori, è pur vero che la responsabilità della politica americana verso la Spagna non può essere attribuita al solo Congresso. Tormentate proprio dalla crisi iberica, e dalla *malevolent neutrality* americana, alcune influenti componenti parlamentari «isolazioniste» riconsiderarono le proprie idee circa l'embargo spagnolo⁴⁴. In tale quadro risulterebbe quindi imperativo esaminare e approfondire i personali intendimenti di Roosevelt circa la politica americana in Spagna.

L'estrema esiguità di fonti primarie in merito, combinate agli sporadici, e talvolta contraddittori, riferimenti contenuti in talune fonti secondarie, per lo più diari personali, non sembrano consentire però una piena ed esaustiva definizione dei suddetti profili. L'esame archivistico invero comprova la modestia e l'incertezza delle iniziative presidenziali nel corso della guerra.

Le vicende storiche che seguirono la Guerra civile hanno tragicamente dimostrato il peso e l'influenza della complessa vicenda spagnola sul più ampio processo di deterioramento delle relazioni internazionali che avrebbe di lì a poco condotto alla Seconda guerra mondiale.

Nel giro di poche settimane l'amministrazione americana poté constatare la caducità dei risultati conseguiti in Spagna con la politica del non-intervento e il conseguente embargo, provvedimento dagli effetti per nulla neutrali che, al contrario, ebbe conseguenze nefaste esclusivamente per il legittimo governo repubblicano.

Il conflitto, seppur circoscritto al perimetro iberico, avendo visto la partecipazione, diretta o indiretta, di tutte le principali potenze europee,

44. Osserva William Leuchtenburg: «Paradossalmente, fu il Senatore Nye, il simbolo dell'isolazionismo, a guidare il movimento per la revoca dell'embargo, mentre Roosevelt, che inizialmente si era opposto al *Neutrality Act*, fece di tutto per non abrogarlo»; W.E. Leuchtenburg, *Roosevelt e il New Deal 1932-1940*, Roma-Bari, Laterza, 1979, p. 207.

aveva in conseguenza determinato un notevole peggioramento delle relazioni internazionali. La penetrazione nazifascista in Sudamerica, la più concreta delle minacce agli interessi strategici americani, a dispetto del non-intervento, si era trasformata in una politica aggressiva che mirava a sovvertire l'equilibrio politico del continente. L'embargo sulle armi inoltre, come già osservato da Douglas Little, «aveva determinato quel che veramente essi intendevano prevenire: l'espansione dell'influenza sovietica in Spagna»⁴⁵.

Francia e Gran Bretagna infine si erano dimostrati dei partner strategici incapaci di fornire risposte efficaci e convincenti alle minacce poste dalle potenze nazifasciste. Il quadro internazionale emerso era sicuramente uno dei più foschi che gli Stati Uniti avrebbero potuto immaginare solo tre anni prima. L'esperienza spagnola avrebbe imposto a Roosevelt, alla sua amministrazione e all'intero Congresso, sostanziali ripensamenti.

45. D. Little, *Malevolent Neutrality...*, cit., p. 248.